

Autorità civili, religiose, militari e politiche,
Presidente del Cda, Amministratore delegato e Consiglieri,
Magnifici Rettori,
Professoresse e Professori, Ricercatrici e Ricercatori,
Direttore generale e Personale non docente,
Studentesse e Studenti,
Signore e Signori,

Vi porgo il benvenuto e Vi ringrazio di aver accettato l'invito a partecipare alla Cerimonia di inaugurazione dell'Anno accademico 2014 - 2015 dell'Università degli Studi Niccolò Cusano.

Si tratta di un evento molto importante per l'istituzione e per me che, per la seconda volta, prendo parte alla manifestazione in qualità di Rettore; desidero esternare a tutti Voi la soddisfazione per l'intenso impegno profuso da tutte le componenti dell'Ateneo nell'anno trascorso e rinnovare al Consiglio di amministrazione la gratitudine per avermi affidato, il 1° ottobre 2013, questo prestigioso incarico che continuerò ad onorare con serietà, impegno e passione.

Voglio ricordare poi che provo un particolare compiacimento per il fatto che sono stato il primo strutturato di questa giovane Università, avendo preso servizio come Professore ordinario di Economia aziendale il 1° novembre 2007.

E' stata una bella sfida, allora ricca di incognite che, dopo sette anni in cui si sono concretizzati processi di crescita e sviluppo impensabili in un arco di tempo così limitato, oggi posso definire foriera di grandi risultati e soddisfazioni che ripagano ampiamente i sacrifici e gli sforzi miei e di tutti coloro che hanno fortemente creduto nella possibilità di realizzare una struttura universitaria estremamente dinamica che ha manifestato e continua a registrare costanti e significativi miglioramenti.

Prima di illustrarVi in modo specifico gli obiettivi raggiunti, la situazione attuale, le prospettive di consolidamento e di espansione del nostro Ateneo, sottopongo alla Vostra attenzione alcune considerazioni sul contesto economico generale, nazionale e internazionale, in cui la Niccolò Cusano si trova ad operare e Vi propongo qualche riflessione sul sistema universitario.

IL CONTESTO ECONOMICO GENERALE

Come è noto, lo scenario economico degli ultimi anni non è stato affatto positivo e incoraggiante e, nonostante le previsioni di recupero formulate lo scorso anno, ci accingiamo a chiudere il 2014 registrando un andamento negativo in Italia e in altri Paesi dell'area Euro. La profonda crisi economico - finanziaria che ha coinvolto, con modalità e intensità differenziate, tutti gli attori a livello nazionale e internazionale, avrebbe dovuto mostrare segnali di indebolimento ma in realtà ciò non si è verificato e la tanto auspicata ripresa, prevista per il 2014, è rimasta una chimera.

Le elaborazioni della Commissione Europea, infatti, consentono di affermare che nel 2014 non si concretizzerà l'aspettativa di un leggero miglioramento, atteso e previsto da alcuni autorevoli osservatori nel 2013.

Nel 2015 dovrebbero realizzarsi le condizioni per una debole e lenta ripresa, alla quale tuttavia non potranno corrispondere i significativi tassi di crescita che l'UE e, soprattutto, il nostro Paese aspettano da troppo tempo.

Certamente non si può ipotizzare un andamento tanto positivo da produrre rapidi e significativi processi di crescita nel breve termine; si può ragionevolmente pensare all'anno 2015 come momento iniziale, ma soltanto a partire dal 2016, se non interverranno ulteriori eventi negativi, tale tendenza si potrà manifestare in modo più evidente.

Il 10 settembre u.s. la Banca centrale europea ha ridotto allo 0,05% il tasso di riferimento, determinandone il minimo storico. A questa misura, si è accompagnata l'ulteriore riduzione del tasso sui depositi detenuti dalle banche presso la BCE, fissato al - 0,20%.

La decisione è maturata in un contesto economico ancora molto fragile e incerto per la zona Euro.

Il 2014 è stato un anno di contrazione per il PIL dell'area Euro e per gli anni successivi si prospetta una ripresa debole in presenza di una dinamica inflattiva particolarmente contenuta.

In Italia, il problema dell'inflazione troppo vicina allo zero e in alcuni periodi anche inferiore, ha assunto connotati preoccupanti e ha portato negli ultimi mesi ad uno scenario deflattivo che deve essere scongiurato.

L'inflazione media in Italia nel 2014 dovrebbe attestarsi allo 0,2%, quella dell'area Euro allo 0,5%. La Commissione Europea per il 2015 prevede un tasso dello 0,5% in Italia e dello 0,8% nell'area Euro; la distanza di questi valori dall'obiettivo del 2%, appare drammaticamente rilevante e non recuperabile in tempi brevi.

Mario Draghi, indubbio protagonista dello scenario economico europeo e mondiale, nel corso degli ultimi mesi ha più volte manifestato grande preoccupazione ed è stato determinante nel sollecitare tempestivi interventi della BCE tendenti a fronteggiare l'ulteriore peggioramento del contesto economico; ci si riferisce, in particolare, al ricorso a strumenti di politica monetaria non convenzionali.

Nel mese di settembre u.s., infatti, sono state avviate le nuove Operazioni Mirate di rifinanziamento a Lungo Termine (TLTRO) e si sta delineando in questi ultimi mesi - se lo scenario deflattivo continuerà a persistere - la possibilità di porre in essere ulteriori

operazioni (Quantitative easing), praticate nel recente passato da Stati Uniti e Giappone con risultati notevolmente differenti.

Tali interventi, come ripetutamente sottolineato negli ultimi mesi dal Presidente della BCE, sono stati realizzati e si realizzeranno per tamponare momentaneamente la difficile situazione ma non produrranno effetti nel medio - lungo termine, se non verranno posti in essere i ben noti e necessari processi di riforma.

I dati resi noti dalla Commissione Europea evidenziano che nel 2014 il PIL in Italia dovrebbe diminuire dello 0,4%, mentre nell'area Euro dovrebbe registrare una crescita dello 0,5%.

Nel 2015, il PIL in Italia dovrebbe aumentare dello 0,6% e nel 2016 dell'1,1%; nell'area Euro, ci si attende un incremento dello 0,8% nel 2015 e dell'1,5% nel 2016.

Il rapporto debito pubblico/PIL in Italia nel 2014 è stimato al 132,2%, in crescita al 133,8% nel 2015 e in diminuzione al 132,7% nel 2016. Il valore medio nell'area Euro è stimato al 94,5% nel 2014 e al 94,8% nel 2015, per diminuire nel 2016 fino al 93,8%. Si tratta di valori significativamente superiori al 60% previsto dal Patto di stabilità e crescita, con uno scarto nell'ordine di 20 punti percentuali rispetto a due decenni fa.

Tra i grandi Paesi dell'area Euro, solo la Germania, che negli ultimi mesi ha mostrato qualche segnale di difficoltà, ha un percorso in atto di stabile convergenza verso l'obiettivo del 60%. I soli Stati a rimanere sotto la soglia del 60% dovrebbero essere Finlandia, Estonia, Lussemburgo, Lettonia e Slovacchia.

Il primato negativo anche nel 2014 appartiene alla Grecia col 175,5%, cui purtroppo è seconda solo l'Italia col già menzionato 132,2%.

In Italia, è previsto un tasso di disoccupazione a livelli inaccettabili, stimato al 12,6% nel 2014 e nel 2015; solo nel 2016, dovrebbe realizzarsi un miglioramento della situazione, aspettativa precedentemente formulata per il 2015 e slittata per il persistere di condizioni di stagnazione. L'ultimo tasso reso noto dall'ISTAT lo scorso 28 novembre in relazione al mese di ottobre è pari al 13,2% e per i giovani tra 15 e 24 anni è del 43,3%.

Particolarmente preoccupante è il dato relativo alla disoccupazione giovanile che permane al di sopra del 40%; la numerosità dei NEET (giovani non occupati e non impegnati in istruzione o formazione) tra il 2009 e il 2014 è purtroppo aumentata del 18,2%.

Nel 2015, è ipotizzabile una leggera ripresa in cui gli investimenti lordi dovrebbero registrare un incremento (+1,4%) dopo anni di diminuzione, i consumi privati dovrebbero aumentare dello 0,6% e le esportazioni nette - soprattutto grazie al recente rafforzamento del dollaro sull'euro - dovrebbero consolidarsi, contribuendo a circa la metà della crescita del PIL nel 2015.

L'analisi evidenzia che in Italia gli investimenti privati stentano a ripartire, compromettendo nel lungo termine la tenuta del reddito potenziale e la competitività sui mercati internazionali. Lo scenario delineato purtroppo sembra non lasciare spazio a un'ipotesi di pieno recupero nei prossimi due anni.

L'inversione netta di tendenza potrà manifestarsi soltanto se e quando finalmente riusciremo a recuperare terreno in termini di investimenti. In particolare, quelli in ricerca e

sviluppo dovrebbero essere potenziati in modo significativo anche nel settore pubblico attingendo a risorse generate dalla spending review.

L'OCSE nell'outlook autunnale prevede che la crescita globale sarà pari al 3,3% nel 2014, al 3,7% nel 2015 e al 3,9% nel 2016.

Nell'area Euro la crescita del PIL sarà dello 0,8% nel 2014, dell'1,1% nel 2015 e dell'1,7% nel 2016. Il tasso di disoccupazione è destinato a rimanere alto in molti Paesi, in particolare nell'area Euro dove è stimato all'11,4% nel 2014, all'11,1% nel 2015 e al 10,8% nel 2016.

In Italia, sono evidenti i segnali di un'inversione di tendenza nell'andamento del PIL; nel 2015 crescerà dello 0,2% e nel 2016 dell'1% a fronte di una decrescita nel 2014 pari a -0,37%. Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere dal 12,4% del 2014 al 12,2% nel 2015 e al 12,1% nel 2016.

L'OCSE per i prossimi due anni individua come principali fattori di pericolo per la crescita, soprattutto per l'area Euro, i rischi finanziari, l'elevata volatilità dei mercati finanziari e la stagnazione.

E' elevato il pericolo di un inasprimento della deflazione nell'ipotesi di un peggioramento delle aspettative sull'inflazione da parte degli operatori economici o in caso di persistente stagnazione; quest'ultima può essere innescata dal circolo vizioso di una domanda aggregata debole che non ha effetti positivi sul reddito e, quindi, rende difficili le politiche macroeconomiche di stimolo ai consumi.

Gli Stati Uniti dovrebbero proseguire nel trend positivo, con una crescita del 2,2% nel 2014, del 3% nel 2015 e nel 2016. Limitata dovrebbe essere la crescita in Giappone con lo 0,9% nel 2014, l'1,1% nel 2015 e lo 0,8% nel 2016.

Tra i Paesi emergenti, si segnala la performance della Cina con +7,4% nel 2014 e +7% nel 2015 e 2016; bene anche l'India con +5,4% nel 2014, +6,4% nel 2015 e +6,6% nel 2016. In crescita il Sud Africa, ripresa debole in Brasile e Russia.

L'inflazione è destinata a rimanere ampiamente al di sotto degli obiettivi in molti Paesi OCSE, principalmente a causa della recente riduzione del prezzo del petrolio e dei generi alimentari.

Al fine di creare maggiore occupazione e rafforzare le prospettive di crescita nel lungo termine, sono ritenute fondamentali e urgenti, soprattutto in Giappone e nei maggiori Paesi dell'area Euro, la riforma del mercato del lavoro e, più in generale, tutte quelle in grado di accrescere gli investimenti pubblici e privati. In aggiunta, il Giappone dovrebbe ridurre il proprio deficit pubblico per limitare la crescita insostenibile del debito pubblico. Nell'area Euro si auspica invece un rallentamento, sia pure nel rispetto del quadro normativo europeo, del processo di rafforzamento dei bilanci pubblici, al fine di evitare il soffocamento dei segnali di ripresa economica.

Il quadro delle raccomandazioni di politica monetaria appare più variegato, con USA e Inghilterra in procinto di ridurre lo stimolo monetario nel prossimo anno dopo le operazioni di Quantitative easing poste in essere nel corso di questi ultimi anni, mentre nell'area Euro (così come in Giappone) l'impulso dovrebbe essere più incisivo. La diversa evoluzione della politica monetaria di aree così rilevanti per i mercati finanziari mondiali introdurrà

probabilmente elementi di maggiore volatilità sui mercati dei debiti sovrani e su quelli valutari, con ricadute anche sui Paesi emergenti.

La realizzazione delle aspettative e, ancor più, la solidità della ripresa nel medio termine, risultano condizionate in modo rilevante dal ruolo delle banche che, in un sistema economico come quello italiano, storicamente basato sulla loro centralità, è fondamentale per una nuova fase di sviluppo.

La recente evoluzione del sistema di supervisione bancaria, ora in larga parte demandata alla European Banking Authority, pone nuove sfide ai sistemi bancari europei e, in particolare, a quello italiano.

La BCE, dal 4 Novembre u.s., è pienamente operativa nel quadro del Meccanismo Unico di Supervisione (SSM - Single Supervisory Mechanism) che avrà come obiettivi sicurezza, solidità, integrazione e stabilità del sistema bancario europeo.

I recenti studi effettuati dalla BCE sui maggiori istituti di ogni Paese dell'Unione Europea - i c.d. Comprehensive Assessments - si sono realizzati attraverso l'Asset Quality Review e gli Stress Test, che si inseriscono in questo quadro.

La prima ha avuto la finalità di controllare la solidità patrimoniale delle banche, evitando fenomeni di sopravvalutazione delle attività degli istituti nel bilancio 2013. Gli Stress Test hanno avuto lo scopo di valutare la capacità delle banche di fronteggiare eventuali sviluppi sfavorevoli del contesto economico e di indicare, agli istituti che non li hanno soddisfatti, la necessità di procedere ad adeguati processi di ricapitalizzazione.

È auspicabile che in Italia la tanto desiderata e lenta ripresa sia finalmente accompagnata e alimentata dal processo riformatore tante volte evocato ma ancora lontano dal concretizzarsi; mi riferisco, essenzialmente, alla necessaria flessibilità del mercato del lavoro, alla maggiore equità del sistema fiscale, al miglioramento dell'efficienza della giustizia civile, alla razionalizzazione della pubblica amministrazione e a tutto ciò che si collega esplicitamente o implicitamente a questi aspetti essenziali per la vita del Paese.

Per raggiungere gli obiettivi sinteticamente descritti, sarà indispensabile mettere in campo notevoli risorse che però non sono mai mancate a noi italiani nei momenti difficili; a ciò dovranno aggiungersi un maggiore senso di responsabilità della politica e una visione lungimirante che guardi con ottimismo all'intensificazione del processo di integrazione europea, sempre più irrinunciabile e improcrastinabile.

Proprio in questa direzione deve andare anche il nostro sistema universitario per recuperare il gap esistente rispetto a quelli europei e, più in generale, nei riguardi di quelli extraeuropei di migliore qualità.

IL SISTEMA UNIVERSITARIO

Il sistema universitario italiano, interessato a partire dal 2010 dalla graduale introduzione delle norme contenute nella Riforma Gelmini e nei provvedimenti collegati, ha registrato la conclusione di due importanti procedure: la Valutazione della qualità della ricerca (VQR) e la prima tornata dell'Abilitazione scientifica nazionale (ASN).

La VQR, i cui risultati sono stati resi pubblici il 16 luglio 2013, ha segnato una svolta storica originata dai notevoli sforzi di sistematizzazione posti in essere dall'ANVUR. Per la prima volta, si è attuata una vera e propria valutazione dell'attività di ricerca svolta da professori e ricercatori, con ricaduta diretta sulle risorse da assegnare agli Atenei.

La procedura è stata impegnativa, lunga e difficile; si sono manifestate alcune problematiche di fondo e criticità che si spera possano essere eliminate o attenuate nella prossima VQR 2011-2014.

In primo luogo, si deve sottolineare che la valutazione delle pubblicazioni, operata in riferimento al periodo 2004-2010, è stata condotta applicando al passato criteri fissati ex post; ciò ha determinato l'attribuzione di punteggi limitati a pubblicazioni che avevano incontrato l'apprezzamento dell'intera comunità scientifica di riferimento e consentito il brillante superamento di concorsi per ricercatore, professore associato e ordinario.

Per evitare di mortificare il lavoro serio e il rigore scientifico di moltissimi ricercatori, sarebbe stato sufficiente considerare il difetto di fondo della fissazione dei criteri ex post e porre rimedio, introducendo meccanismi di riequilibrio che ne tenessero conto.

Ci si augura che ciò si verifichi, almeno per le aree in cui è necessario, nella futura VQR che presenterà le medesime criticità, essendo impensabile e irrealizzabile un cambiamento significativo in un arco di tempo così ristretto.

Altro elemento oggetto di commenti non favorevoli era costituito dal fatto che i reviewer conoscevano i nomi degli Autori e la collocazione delle pubblicazioni; ciò è in pieno contrasto con il principio della terzietà del valutatore, ma, con una procedura di questo tipo, non si intravedono alternative perché il giudizio si esprime necessariamente su lavori già pubblicati. Si rileva poi mancanza di trasparenza perché non sono stati pubblicati gli elenchi dei reviewer e, in molti casi, non sono chiari i criteri di valutazione utilizzati; se ciò fosse avvenuto, avrebbe consentito di disporre di qualche indicazione sulle eventuali criticità.

Poco condivisibile, inoltre, è stata la scelta di impedire l'accesso agli atti da parte dei soggetti valutati sulla base di argomentazioni poco convincenti - legate al fatto che le valutazioni riguardano gli Atenei e non i singoli - e in aperto contrasto col principio di trasparenza che è correntemente applicato ormai da molti anni.

Notevoli, infine, sono i disequilibri che in alcuni casi si sono realizzati, per effetto delle valutazioni, nell'ambito dei Dipartimenti, con inevitabili ripercussioni nei rapporti tra colleghi e nell'attribuzione delle risorse.

Era evidente che la VQR 2004-2010, basandosi su regole differenti da quelle esistenti negli anni interessati, avrebbe comportato scelte criticabili in qualsiasi modo fosse stata concepita; era però necessario fissare un punto di partenza della valutazione della ricerca per favorirne in futuro un significativo miglioramento qualitativo, finalizzato al raggiungimento di adeguati livelli di competitività nel panorama internazionale. Sicuramente, se gli Atenei continueranno ad essere valutati in base ai risultati dell'attività di ricerca svolta dai singoli professori ricercatori, in futuro sarà necessario prevedere adeguati e più incisivi meccanismi

che consentano alle Università di intervenire in modo deciso nell'ipotesi che la loro produzione scientifica risulti inesistente o insufficiente.

L'altro evento che ha interessato e condizionato la vita del sistema universitario è stato il tormentato svolgimento delle procedure relative all'Abilitazione scientifica nazionale.

A tale proposito, è opportuno richiamare alcuni dati consuntivi, relativi alla prima tornata, che sono stati illustrati in una specifica relazione dell'ANVUR presentata alla Commissione Cultura della Camera nel mese di giugno 2014.

Il 48,8% dei candidati è stato abilitato per effetto del superamento delle mediane; il 27,4% - pur superando le mediane - e il 17,8%, non oltrepassandole, non hanno conseguito l'abilitazione. Le commissioni, quindi, solo nel 6% dei casi hanno attribuito l'Abilitazione scientifica nazionale in mancanza del superamento delle mediane. Ciò, sia pure con i limiti della metodologia architettata, ha garantito un minimo di oggettività nella formulazione dei giudizi e risultati meno influenzati da eventuali valutazioni arbitrarie delle commissioni.

Un dato estremamente interessante è poi costituito dall'alta percentuale di abilitati non strutturati pari al 48,8% e così distribuita: il 19,3% tra gli ordinari e il 43,3% nel caso degli associati. Ovviamente la percentuale è molto più elevata per la 2^a fascia perché ha premiato l'impegno di molti studiosi che, per scarsità di risorse, non hanno avuto la possibilità di diventare ricercatori. Più limitato il numero degli abilitati non strutturati di 1^a fascia ma condivisibile la scelta che ha impedito di estendere in maniera eccessiva la possibilità di raggiungere un traguardo così importante in modo troppo rapido.

Dai primi risultati della seconda tornata sta emergendo, invece, un numero significativo di candidati che, dopo aver conseguito l'abilitazione di 2^a fascia nella prima, a pochi mesi di distanza è stato riconosciuto meritevole anche di quella da professore ordinario; lasciatemi dire che questa eccessiva rapidità non giova al miglioramento qualitativo e allo stato di salute del sistema universitario che ha bisogno di una maggiore gradualità delle progressioni di carriera.

Molto interessante, inoltre, è risultato il confronto con i risultati della VQR: il 70,2% degli abilitati di 1^a fascia ha conseguito il punteggio massimo nella VQR o un punteggio tra 0,8 e 1. Tale percentuale, per gli abilitati a professore associato scende al 64,7%. Tra gli ordinari il 26,5% ha avuto un punteggio tra 0,2 e 0,8 e solo il 3,3% ha avuto una valutazione inferiore a 0,2.

Il temuto disallineamento tra i criteri di valutazione utilizzati per la VQR e quelli applicati per l'ASN nella maggior parte dei casi non si è verificato; tuttavia, alcuni soggetti abilitati hanno invece registrato risultati deludenti nella VQR. Ciò perché, in alcuni settori, nel caso dell'ASN si è avuta maggiore attenzione per coloro che avevano lavorato seriamente, rispettando i criteri di scientificità delle pubblicazioni riconosciuti dalle comunità e dalle società scientifiche di riferimento ed esistenti al momento della pubblicazione dei lavori.

Spesso si è registrata mancanza di omogeneità nei comportamenti delle commissioni in merito al conseguimento dell'ASN da parte dei candidati; in alcuni casi, le percentuali di successo sono state più elevate, in altri meno, in qualche settore ancora più basse.

Altro problema, che si ipotizzava e sta emergendo in modo preoccupante, è l'incapacità di assorbimento, da parte del sistema universitario, della massa di candidati che hanno

conseguito l'abilitazione; forse allora, senza aver paura di tornare a scelte simili a quelle effettuate in passato, sarebbe stato opportuno stabilire a priori numeri di riferimento, a seconda del settore concorsuale e del relativo fabbisogno.

La normativa vigente, come è noto, prevede che le singole Università bandiscano concorsi locali, a meno che non si avvalgano della chiamata diretta, possibile fino al 2016 per progressione di carriera degli strutturati interni realizzata grazie al conseguimento dell'abilitazione.

E' opportuno sottolineare, al riguardo, che la chiamata diretta potrebbe essere applicata - come ventilato anche dal Ministro nei primi mesi del Suo mandato - in tutti i casi, visto che gli Atenei, alla luce della VQR, hanno estremo interesse e forse il diritto di scegliere i migliori o, comunque, chi vogliono: rispondono delle proprie scelte e, quindi, contrariamente al passato, sono costretti a rinunciare a comportamenti dettati da altri orientamenti e/o finalità. Del resto, anche sulla scia dell'esperienza internazionale, si potrebbe andare nella direzione di una maggiore autonomia delle singole Università nella fissazione delle modalità di reclutamento dei docenti.

Le modalità di reclutamento introdotte dalla Gelmini e le problematiche emerse, esposte in maniera minima e sintetica, sembravano preludere a interventi e novità che avrebbero potuto e dovuto concretizzarsi in tempi brevi.

In effetti, ciò è avvenuto per effetto dell'art.14 del D.L. n. 90/2014 modificato e convertito dalla legge n.114/2014 in cui è previsto che:

- o la terza tornata ASN dovrà essere indetta entro il 28 febbraio 2015;
- o la durata dell'abilitazione passa da 4 a 6 anni;
- o non è più richiesta una valutazione analitica dei titoli;
- o i criteri e i parametri devono essere definiti per settore concorsuale, sentiti CUN e ANVUR;
- o è eliminata la presenza del commissario OCSE all'interno della commissione;
- o i candidati non abilitati nelle tornate 2012 e 2013 possono ripresentare domanda dal 1 marzo 2015.

Soltanto l'applicazione delle nuove norme integrate dalla definizione di criteri e parametri differenti dalle prime due tornate concorsuali potrà rivelare la bontà o meno dell'intervento normativo; certamente, dobbiamo augurarci che l'impatto sia quello sperato per evitare contenziosi e ricorsi che, purtroppo, hanno caratterizzato le procedure già terminate.

IL NOSTRO ATENEO

Il discorso inaugurale di qualsiasi Rettore deve dedicare ampio spazio al bilancio dell'attività svolta; è tuttavia ancora più importante che illustri il presente e si proietti verso il futuro, delineando le scelte strategiche dell'Ateneo e le prospettive competitive nell'ambito dei sistemi universitari nazionale, europei e internazionali.

La Niccolò Cusano, istituita nel luglio 2006, ha sicuramente realizzato progressi significativi, registrando un processo di crescita intenso e costante. Oggi esistono 6 aree di riferimento

(economica, giuridica, politologica, della formazione, psicologica e ingegneristica), in cui sono attivi 13 corsi di studio: Economia (1 corso di laurea triennale e 1 magistrale), Giurisprudenza (1 corso di laurea magistrale a ciclo unico), Scienze politiche (1 corso di laurea triennale e 1 magistrale), Scienze della formazione (1 corso di laurea triennale), Psicologia (1 corso di laurea triennale e 1 magistrale) e Ingegneria (2 corsi di laurea triennale e 3 corsi di laurea magistrale).

Per alcuni Corsi di studio, si sta concretizzando un ampliamento degli indirizzi, consentendo un ulteriore arricchimento dell'offerta formativa: è il caso, ad esempio, di ingegneria industriale che ne prevederà uno in agroalimentare e un altro in gestionale.

È doveroso sottolineare, al riguardo, l'attenzione rivolta al puntuale rispetto dei requisiti di docenza fissati dalla normativa vigente che ha determinato il raggiungimento di un numero complessivo di 73 unità, ripartite tra Professori ordinari, associati, straordinari a tempo determinato, Ricercatori a tempo indeterminato e determinato.

Il Consiglio di amministrazione, inoltre, ha predisposto e sta già attuando, attraverso più di 30 selezioni per Ricercatori e Professori in corso di effettuazione, un piano di reclutamento che, nel pieno rispetto dei requisiti di docenza previsti dal D.M. 47/2013, consentirà di raggiungere, entro la scadenza prevista di Maggio 2015, un numero di strutturati pari a 108 unità.

Esiste poi un'ampia offerta di corsi post - laurea e diploma, costituita, rispettivamente, da Master, corsi di perfezionamento e aggiornamento; tali iniziative si collocano nell'ambito della formazione continua che, vista la notevole velocità di cambiamento del contesto ambientale, diventa sempre più necessaria per adeguare e migliorare conoscenze, capacità e competenze.

L'Università Niccolò Cusano, nata come telematica, oggi affianca alle modalità tipiche della formazione a distanza quelle sempre esistite, riuscendo a coniugarle a vantaggio degli studenti. Ciò consente di diversificare le metodologie didattiche, con l'effetto di offrire al discente più opportunità e opzioni per costruire il proprio percorso di apprendimento; esiste, infatti, un'indubbia complementarità tra strumenti innovativi e tradizionali che facilita l'organizzazione dello studio.

Lo studente del nostro Ateneo, quindi, può acquisire conoscenze e capacità in modo diversificato, con l'indiscutibile vantaggio di poter scegliere come, dove e quando studiare e con la proficua opportunità di prendere confidenza con gli strumenti telematici che dovrà sicuramente utilizzare in qualsiasi contesto lavorativo.

Negli ultimi mesi, si è pensato e realizzato un ulteriore affinamento che ha portato alla creazione di tre percorsi didattici differenziati che consentono agli studenti di scegliere quello più congeniale alle loro esigenze e preferenze.

La nostra offerta formativa, orientandosi verso l'ormai irrinunciabile internazionalizzazione, si sta ampliando ulteriormente attraverso la predisposizione di Corsi di laurea e Master in lingua inglese che consentono di offrire un'ulteriore opportunità di scelta agli studenti e potranno contribuire a creare le condizioni per allargare l'orizzonte operativo a Paesi europei ed extraeuropei, come già sta avvenendo in virtù di progetti fortemente voluti dal

Consiglio di amministrazione. Risulta inoltre attivato, già da qualche anno, un Corso di Dottorato in geopolitica e geoeconomia; sono in corso di realizzazione progetti che riguardano nuovi Corsi di Dottorato e si sono sviluppati contatti con Università italiane e straniere che hanno consentito di definire accordi di collaborazione.

E' operativa, infine, la Scuola di specializzazione per professioni legali che sta registrando notevole apprezzamento da parte dei frequentanti.

Nell'Anno accademico trascorso, si è notevolmente intensificata l'attività di orientamento in entrata e in uscita. Sono stati organizzati in sede numerosi incontri con studenti provenienti da varie zone d'Italia e sono state intraprese azioni di sostenimento per quelli prossimi alla laurea e laureati, al fine di guidarli nelle scelte future. Tali attività sono oggetto di grande attenzione perché contribuiscono in modo decisivo al processo di crescita attuale e risulteranno sempre più determinanti in futuro.

La presenza nella struttura di due aule magne che possono accogliere 250 persone ciascuna ha reso possibile l'organizzazione - quasi quotidiana - di numerosi convegni, seminari, workshop e incontri dedicati all'approfondimento di importanti temi di ricerca; a tali eventi, hanno preso parte relatori di fama nazionale e internazionale, con grande soddisfazione dei numerosi partecipanti.

Le attività sinteticamente descritte si svolgono nel Campus di circa 16.000 metri quadrati, immerso in più di 6 ettari di area verde. Al suo interno, gli studenti dispongono di servizi didattici (aule dotate di LIM, laboratori informatici, laboratori per attività di ricerca e didattica, sale convegni e di lettura, tutor rooms, biblioteca cartacea e on line, etc.) e accessori (alloggi, mensa, bar, navetta gratuita, palestra con i più moderni macchinari, etc.).

Dal mese di settembre è stata creata Radio Cusano Campus che trasmette sugli 89,100 in FM e alla quale hanno libero accesso gli studenti iscritti all'Università che spesso partecipano al ricco e affascinante palinsesto. Quest'ultimo si articola in programmi di economia, politica, letteratura, psicologia, giustizia, cinema, accomunati dalla caratteristica di avere contenuti culturali che vengono illustrati da giornalisti della radio, docenti della Niccolò Cusano e di altri Atenei, studenti del Campus e autorevoli ospiti chiamati in diretta a esprimere le loro opinioni. Si tratta, quindi, di un'emittente che funziona in piena armonia con le finalità istituzionali dell'Ateneo, parlando della vita nel Campus e dei suoi protagonisti e offrendo spazio anche a tutti coloro che, in qualche modo, vogliono dare il loro contributo di idee al nostro Paese.

Sta per iniziare la costruzione di un nuovo fabbricato che sorgerà accanto a quello esistente, dotando l'Ateneo di spazi sempre maggiori e adeguati alla costante presenza degli studenti; nel progetto sono previsti nuove aule, ampi parcheggi, sale cinema, campi di calcio a cinque, una piscina olimpionica e campi da tennis.

L'Università Niccolò Cusano, oltre alla sede centrale, dispone di poli e learning centers che operano a livello periferico sull'intero territorio nazionale, replicando, secondo le necessità locali, alcune caratteristiche tipiche della sede centrale, tra cui servizi di consulenza/assistenza e informatici. Da qualche anno, si è registrato un notevole svecchiamento della popolazione studentesca, per effetto della capacità attrattiva esercitata

dall'e-learning sui giovani unita alla possibilità di affrontare in modo innovativo e personalizzato il percorso universitario.

Col passare del tempo e, soprattutto, con la graduale introduzione delle lezioni in presenza, è notevolmente aumentato il numero dei giovanissimi che si accostano al nostro Ateneo e frequentano il Campus; ciò rappresenta per tutti coloro che, a vario titolo, lavorano all'interno dell'Unicusano, motivo di grande soddisfazione e costituisce uno stimolo a migliorare costantemente i servizi esistenti.

Sono state offerte dal Consiglio di amministrazione numerose borse di studio gratuite che hanno consentito a numerosi studenti neodiplomati di iscriversi con la prospettiva di conseguire la laurea triennale e magistrale senza pagare la retta per l'intero percorso. L'iniziativa, di indubbia valenza sociale soprattutto in un periodo di crisi come quello attuale, verrà replicata nel prossimo Anno accademico, per facilitare l'accesso allo studio universitario ai soggetti interessati.

Mi piace segnalare che i dati elaborati dall'Ufficio AVAD - Autovalutazione, valutazione interna e dati statistici dell'Ateneo - sui risultati dei questionari compilati dai discenti, hanno evidenziato un buon grado di soddisfazione in relazione all'offerta formativa e ai servizi connessi.

Voglio ricordare, infine, ma non ultimo per importanza, l'impegno etichettato con l'espressione Ateneo verde.

L'Università degli Studi Niccolò Cusano da sempre adotta e promuove comportamenti ecosostenibili, incentivando le risorse umane che, a vario titolo, confluiscono al suo interno, a sviluppare progetti e iniziative rivolti alla tutela dell'ambiente.

Auspichiamo, come istituzione, che gli studenti facciano propri questi modi di agire e li applichino, anche dopo il periodo universitario, nel mondo del lavoro e nella vita sociale per contribuire ad un mondo migliore, o, almeno, per preservare al meglio quello esistente.

Consentitemi, a questo punto, di esprimere alcune considerazioni sui due momenti salienti della vita dell'Ateneo: le attività di ricerca e didattica.

L'ATTIVITÀ DI RICERCA

L'attività di ricerca costituisce da sempre l'elemento fondamentale per lo sviluppo e la crescita di qualsiasi Università.

La ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica devono rappresentare le leve fondamentali per la ripresa dei nostri Atenei e del nostro Paese. Il problema fondamentale è costituito dalla limitatezza delle risorse pubbliche investite in ricerca che ammonta allo 0,52% del PIL, inferiore dello 0,18% alla media dei Paesi OCSE (circa tre miliardi di euro).

Sin dalle sue recenti origini, con intensità notevole e costante, l'Università Niccolò Cusano si è impegnata nel potenziamento dell'attività scientifica, attuando una politica di reclutamento finalizzata a ottenere risultati significativi nel campo della ricerca.

La VQR 2004-2010 ha evidenziato risultati veramente incoraggianti.

Il nostro Ateneo è stato l'unico tra le telematiche ad evidenziare l'effettivo svolgimento di una vera e propria attività di ricerca e ha conseguito un onorevole piazzamento, collocandosi intorno al 60° posto e lasciandosi alle spalle Università statali che esistono da decenni.

Per il futuro, si attendono risultati di gran lunga migliori anche in considerazione delle lungimiranti scelte del Cda rivolte all'investimento in risorse tecnologicamente avanzate e adeguate che si affiancano a quelle umane per lo svolgimento di una brillante attività scientifica.

Si segnalano, a questo proposito, l'esistenza dell'abbonamento alla Banca Dati EBSCO per pubblicazioni che si riferiscono a tutte le aree presenti in Ateneo e, soprattutto, il potenziamento delle strutture per la ricerca nell'area ingegneristica con rilevanti investimenti in macchinari tecnologicamente all'avanguardia. In particolare, sono presenti laboratori di caratterizzazione dei materiali, elettronica e veicoli a propulsione elettrica.

Tra i numerosi progetti di ricerca attivati con collegamenti nazionali e internazionali, mi piace ricordare il programma Hi-Quad che prevede la realizzazione di un veicolo elettrico, in cui l'Università Niccolò Cusano è incaricata di progettare il power train; siamo già in una fase avanzata che ha consentito, tra l'altro, la partecipazione alla manifestazione europea e internazionale "Smart mobility word", recentemente organizzata a Torino.

L'internazionalizzazione dell'attività di ricerca, irrinunciabile ormai per il raggiungimento di risultati apprezzabili è al centro della nostra attenzione.

E' operativa un'apposita struttura destinata ad individuare e analizzare le opportunità legate ai progetti europei ed extraeuropei per segnalarli e proporli a professori e ricercatori. Nell'anno trascorso, l'attività è stata molto intensa e ha portato alla conclusione di importanti accordi con Università straniere e alla realizzazione di prestigiosi progetti nazionali e internazionali.

L'Ateneo, attraverso la Fondazione Università Niccolò Cusano per la ricerca medico-scientifica, svolge attività di grande rilevanza, dedicandosi al campo biomedico e diagnostico. Si sottolinea l'intensa collaborazione con l'Ospedale "Bambino Gesù", realizzata attraverso finanziamenti di notevole entità che hanno reso possibile il conseguimento di significativi risultati; a tale proposito, si ricordano i significativi passi in avanti nella cura della sindrome del QT lungo.

Altri esempi concreti dell'impegno di ricerca nell'ambito medico-scientifico sono rappresentati dai finanziamenti erogati per progetti in essere presso altre strutture, come nel caso della Sindrome di Rett dell'Università di Tor Vergata e della Sindrome di Brugada dell'OPBG.

Non ci si è limitati a questo ma ci si è spinti oltre!

Si è pensato, infatti, di creare un centro di ricerca medico-scientifica all'interno dell'Ateneo, effettuando rilevanti investimenti in risorse umane e macchinari tecnologicamente avanzati. A questo proposito, si segnalano i laboratori di biologia molecolare e cellulare dotati delle strumentazioni più avanzate attualmente disponibili, dalle piattaforme di Next Generation Sequencing NGS agli apparecchi di ultima generazione.

Si sottolinea, infine, la recente creazione dell'Unicusano - Fondi Calcio, la squadra della ricerca scientifica italiana. L'iniziativa consente di mettere insieme il grande pubblico del

calcio con quello meno visibile della ricerca scientifica, per ricordare che in ambedue i casi esiste un interesse collettivo di primaria importanza. Lo sport si fa portavoce della ricerca e ogni volta che la squadra scenderà in campo porterà sulle proprie maglie un chiaro messaggio in merito alla sua vitale importanza.

L'ATTIVITÀ DIDATTICA

L'attività didattica è fondamentale per lo sviluppo di qualsiasi Università e ne costituisce sempre più fattore di successo; nel nostro Ateneo, per volontà mia condivisa da tutti gli organi di governo, è tenuta nella massima considerazione e va di pari passo con la ricerca. Sono fermamente convinto che, in un periodo così complesso per la vita del Paese, soltanto un'efficace azione di recupero del vero significato e della rilevanza della funzione docente unita alla convinzione dell'assoluta centralità degli studenti e delle loro esigenze, possa significativamente contribuire all'innalzamento qualitativo della nostra offerta formativa e a un deciso miglioramento della preparazione dei discenti.

Le Università, come le scuole primarie e secondarie, non esisterebbero se non ci fossero gli studenti: è un'affermazione scontata, assolutamente incontestabile, ma spesso ci si dimentica di tenerne conto.

Il docente universitario deve qualificarsi non soltanto in base alla sua attività scientifica ma anche in relazione alle sue capacità didattiche.

Il professore, soprattutto in momenti difficili come quelli che stiamo attraversando, deve costituire per gli studenti un punto di riferimento che va ben oltre la natura di semplice veicolo di trasmissione delle conoscenze e competenze disciplinari; in ogni caso, deve almeno assolvere con professionalità a questo compito.

L'insegnamento non è un lavoro come gli altri perché condiziona, a tutti i livelli d'istruzione, le possibilità di realizzazione personale e professionale nella vita sociale da parte dei singoli; quello universitario contribuisce in modo decisivo, se impartito con passione o, quantomeno, con dignità professionale, alla formazione delle future classi dirigenti e/o di professionalità comunque fondamentali per la vita del nostro Stato.

Un buon professore, quindi, deve avere passione per ciò che fa e deve essere capace di trasmetterla ai discenti. Non deve mai ergersi a giudice implacabile dello studente; al contrario, deve aiutarlo nel suo percorso e mettere al suo servizio l'esperienza maturata nel corso del tempo per fargli superare le difficoltà di apprendimento.

Le considerazioni sinteticamente esposte, frutto dell'esperienza maturata prima come studente e poi come professore, lasciano intuire quali responsabilità gravino sui docenti per la buona riuscita del percorso formativo dei discenti non soltanto in relazione al ristretto campo disciplinare ma, più in generale, in riferimento alla loro crescita umana e culturale.

È mio desiderio che nella nostra Università questi concetti siano tenuti ben presenti dai professori e dai ricercatori che hanno incarichi d'insegnamento e, più in generale, da coloro che sono responsabili della didattica. Non a caso utilizzo questa espressione perché, oltre a quelle già richiamate, esistono altre figure che contribuiscono in modo

rilevante alla formazione degli studenti; mi riferisco ai tutor e ai consulenti didattici che rappresentano l'anello di congiunzione tra docenti e studenti.

La combinazione tra attività dei responsabili della didattica, lezioni registrate, in presenza e in videoconferenza con possibile interattività, garantisce un supporto completo e agevolmente fruibile; slides, e-books, test di valutazione per l'autoverifica e manuali consigliati integrano e arricchiscono gli strumenti di apprendimento.

I risultati conseguiti in questi anni ci confortano in merito alla validità delle metodologie utilizzate che continuiamo ad affinare in virtù dell'esperienza acquisita; ovviamente, il successo dei singoli dipende poi dal loro serio impegno che costituisce requisito necessario per portare a termine nel modo migliore il percorso intrapreso.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'Anno accademico trascorso è stato caratterizzato da due eventi significativi in ambito nazionale ed europeo che però non hanno prodotto i risultati sperati: mi riferisco all'insediamento del Governo e al semestre italiano di Presidenza europea.

In ambito domestico, alle aspettative generate e alimentate dall'annuncio di importanti processi di riforma ancora non è corrisposta una loro organica sistematizzazione e non si è registrata un'effettiva concretizzazione che si spera possa realizzarsi nel 2015; sul fronte europeo, la Presidenza non sta producendo pienamente i positivi effetti che si attendevano, anche se un minimo recupero di credibilità europea e internazionale forse si è avuto.

L'Italia continua ad attraversare un periodo di grande difficoltà, comune a quello di tutta l'Eurozona, ma con picchi da assoluto primato - naturalmente e purtroppo negativo - che si riflettono in tutti i settori di attività senza alcuna esclusione.

Crescita economica, occupazione, riduzione del deficit pubblico devono essere gli obiettivi da perseguire per scongiurare il pericolo di un'ulteriore fase recessiva.

Indubbiamente ci sono mancate risorse adeguate, le scelte politiche non ci hanno aiutato, la mancanza di linee strategiche ben delineate ci ha ostacolato, le condizioni generali del contesto europeo sono sempre peggiorate negli ultimi anni. E' ora di reagire con forza, evitando di crogiolarsi in inutili critiche e recriminazioni: in sostanza, ciò che non si è fatto va costruito nel modo più rapido possibile per allontanare il pericolo di perdere definitivamente quei connotati che ci hanno consentito di essere considerati in passato tra i Paesi più importanti a livello mondiale.

Ci si deve augurare che la tanto desiderata ripresa possa manifestarsi, magari anche più tempestivamente del previsto, consentendo un miglioramento delle condizioni interne e, soprattutto, un recupero di competitività del sistema Italia nel contesto internazionale.

Il nostro sistema universitario è in ritardo rispetto alle più importanti realtà europee ed extraeuropee.

Le classifiche in vario modo elaborate a livello internazionale convergono, indipendentemente dalle metodologie utilizzate e delle critiche ad esse rivolte, verso un risultato analogo e incontrovertibile: le Università italiane occupano in queste graduatorie posti ben lontani dai migliori Atenei stranieri che si sono affermati e imposti, con grandi capacità attrattive, al di là dei loro confini nazionali.

Certamente non è facile recuperare il gap che si è creato nel corso del tempo, ma dobbiamo sforzarci di farlo, anche se le risorse a disposizione non sono adeguate: è necessaria e improcrastinabile un'inversione di tendenza!

Il miglioramento delle condizioni di funzionamento dei nostri Atenei è legato ad una maggiore dotazione di finanziamenti.

In questo senso, lascia ben sperare l'incremento di 150 milioni di euro previsto dalla Legge di stabilità e vincolato alla cosiddetta premialità, in controtendenza rispetto ai decrementi succedutisi a partire dal 2008. Risulta apprezzabile la scelta della valutazione come criterio per stabilire la possibilità di partecipazione ai finanziamenti da parte delle singole Università; quest'anno il 30% sarà assegnato su base competitiva, il prossimo si raggiungerà la quota del 50%, notevolmente al di sopra della media europea.

L'internazionalizzazione va portata avanti col massimo impegno e con la convinzione della sua irrinunciabilità ma nel pieno rispetto del nostro valore. Come già ho affermato lo scorso anno, non deve essere confusa con l'esterofilia!

L'eccellenza delle tradizioni culturali italiane unita alla ferrea volontà di recuperare il terreno perduto deve consentirci la valorizzazione delle risorse umane di primaria qualità presenti nel nostro Paese. Consentitemi, al riguardo, di ricordare e affermare con forza che noi italiani ci siamo sempre distinti in campo nazionale e internazionale per capacità e competenze, senza aver nulla da invidiare a qualsiasi soggetto appartenente ad altri Paesi.

A questo proposito, voglio sottolineare che è importante mantenere le nostre radici e peculiarità culturali.

E' necessario rivitalizzare il corretto utilizzo della lingua italiana e attribuirle l'importanza che merita; come dico sempre agli studenti, quest'ultima ha costituito, continua a costituire e secondo me costituirà sempre il biglietto da visita di ciascun individuo nella vita privata e professionale. Ciò, peraltro, non contrasta assolutamente con l'esigenza di apprendere adeguatamente le lingue straniere, in particolare l'inglese la cui conoscenza approfondita è assolutamente indispensabile.

Il sistema universitario deve recuperare in termini di competitività e assicurare un innalzamento della qualità della ricerca, dell'offerta formativa e della connessa didattica, in modo da incentivare i giovani a intraprendere il percorso universitario, al fine di attenuare il fenomeno della dispersione e, se possibile, di elevarsi al punto di attrarre studenti dall'estero; deve aumentare in modo significativo il numero di laureati per colmare il gap accumulato nel tempo nei confronti dei più importanti Paesi dell'UE.

Nelle giornate dedicate all'orientamento non mi stanco mai di ripetere agli studenti quanto sia importante continuare gli studi per avere speranza di affermarsi nel mondo del lavoro. Certo, aggiungo, lo studio implica grande fatica e ha l'inconveniente di dare frutti veri e propri soltanto nel lungo periodo. Al di là dei risultati conseguiti nell'ambito del processo

formativo in termini di superamento più o meno brillante degli esami, infatti, studiare significa elevare la propria condizione umana e, in prospettiva, professionale.

Noi docenti dobbiamo far comprendere tutto ciò agli studenti che spesso possono smarrirsi nei meandri di discorsi e situazioni tendenti a scoraggiarli nel sacrificio quotidiano che affrontano coloro che studiano con costanza e impegno. Solo in questo modo il nostro Paese potrà risollevarsi dalla difficile situazione in cui si trova!

Le opportunità offerte da Horizon 2020 e da Erasmus+, inoltre, se utilizzate in modo efficace, potranno contribuire in modo decisivo ad attenuare il preoccupante esodo dei giovani all'estero e, nei casi più positivi, ad attrarre da altri Paesi giovani talenti.

Le linee guida del mio rettorato continuano ad essere decisamente orientate verso l'internazionalizzazione a livello sia scientifico che operativo, nel pieno rispetto del piano strategico predisposto dal Consiglio di amministrazione; seguirò e incentiverò l'attività di ricerca ma dedicherò, come ho sottolineato in precedenza, grande attenzione alla qualità della didattica e alla centralità dello studente.

Desidero esprimere un sincero ringraziamento a tutte le componenti dell'Ateneo che con l'attività svolta, ciascuno nel proprio ruolo e in relazione alle sue competenze, hanno consentito di raggiungere i risultati che sinteticamente ho ricordato: mi riferisco ai precedenti Rettori, ai Presidenti del Cda e del Collegio dei Revisori, all'Amministratore delegato, ai Consiglieri e ai Revisori, al Direttore generale, ai Professori e ai Ricercatori e, infine, a tutto il Personale tecnico e amministrativo, il cui impegno è stato, è e sarà indispensabile per il buon funzionamento e il successo dell'istituzione.

Spero vivamente che nell'Università Niccolò Cusano continui a manifestarsi l'unità d'intenti dei soggetti che in essa operano; quest'ultima costituisce base essenziale per l'ulteriore sviluppo di un Ateneo che ha evidenziato estremo dinamismo, raggiungendo apprezzabili livelli qualitativi nell'attività di ricerca, nell'offerta formativa e nella didattica. Continuando su questa strada ed espandendosi con determinazione a livello europeo e internazionale, sono convinto che il processo di crescita diventerà sempre più intenso e significativo; certamente, continuerò a impegnarmi con grande convinzione per contribuire in modo rilevante alla realizzazione degli obiettivi descritti.

Con questo auspicio, ringraziandoVi ancora per la partecipazione, dichiaro ufficialmente aperto l'Anno accademico 2014-2015.